

Il commento

ALESSANDRO DE NICOLA

PRIVATIZZAZIONI, SE GLI INCASSI SONO LO ZERO PER CENTO DEL PIL

La Nota Aggiuntiva al DEF (Nadef) presentata qualche giorno fa dal governo non ha ricevuto una gran bella accoglienza. Oltre alle critiche scontate dell'opposizione, l'atteggiamento dell'Europa, di economisti e commentatori è stato molto freddo. Mancanza di ambizione o di idee nuove, numeri vaghi, deficit, contentini a pioggia sono state le critiche più frequenti. Un capitolo quasi completamente ignorato è stato quello relativo alle privatizzazioni. Oltre al contenuto, che ci apprestiamo ad esaminare, questo potrebbe anche essere indice del fatto che ormai nessuno prende sul serio quanto c'è scritto: o il governo non manterrà le promesse o quello che farà risulterà del tutto estemporaneo ed occasionale. Come si legge nel verbale dell'audizione dell'Ufficio Parlamentare del Bilancio di aprile scorso, recentemente l'unico anno in cui gli incassi da privatizzazione a consuntivo sono coincisi con le aspettative è stato il 2015 quando grazie alla cessione senza alcuna perdita di controllo da parte del MEF di quote di Poste Italiane e di Enel. Negli anni successivi i risultati sono stati invece molto inferiori alle previsioni. Si pensi che nel biennio 2017-2018 a fronte di dismissioni attese dello 0,6% del PIL (10 miliardi) si sono conseguiti incassi per 60 milioni, di cui solo 2 nel 2018! Il DEF 2019 aveva creativamente lanciato il cuore oltre l'ostacolo, prevedendo cessioni per l'1% del Pil, i famosi 18 miliardi di Tria, e lo 0,3% (5,5 miliardi) per il 2020. Risultato? Catastrofe! Il Nadef ci informa che le privatizzazioni per il 2019 saranno pari allo 0% del PIL. Zero, per fine anno neanche una gelateria sarà stata venduta. Inoltre, anche il misero 0,3% del 2020 è stato ridotto ad un microscopico 0,2% (percentuale che dovrebbe, secondo il Nadef, rimanere anche nei due anni successivi).

Orbene, appurata la scarsa credibilità delle stime dei governi italiani (anche quelli Berlusconi ci hanno azzeccato 2 volte su 10), un'altra incongruenza che salta agli occhi è quella tra le intenzioni espresse teoricamente e i mediocri obiettivi che ci si prefigge. Se leggiamo il capitolo 3.6 della Nota, infatti, si trova che "la valorizzazione del patrimonio pubblico è parte integrante della strategia economica e di bilancio del Governo in quanto, oltre ai benefici connessi al recupero della spesa e alla riduzione del debito pubblico, ha implicazioni rilevanti per l'efficienza nella gestione degli stessi asset pubblici". Bene, "importante", "riduzione della spesa" e "del debito", poteva essere scritto in un documento del governo Thatcher. Non solo. In un paragrafo successivo si legge che le azioni prima descritte "sono affiancate da operazioni di collocamento sul mercato delle partecipazioni in società detenute dallo Stato" e dagli enti locali con "obiettivi di miglioramento dell'efficienza economico-finanziaria e di sviluppo delle società partecipate" nonché di "miglioramento della regolamentazione dei mercati e crescita della concorrenza nei settori interessati". Meraviglioso: la vendita di imprese pubbliche inserito in un contesto di liberalizzazione del mercato e di stimolo alla concorrenza, il che implica che le false privatizzazioni, quelle dove le azioni le compra Fintecna o CDP, oppure quando lo Stato rimane in maggioranza, non sono auspicabili, perché hanno conseguenze molto meno efficaci sull'apertura dei mercati. E dopo tutto questa bella lezione liberale sul ruolo dello Stato nell'economia cosa troviamo? Due pagine fitte di dati e previsioni relative alla dismissione degli immobili pubblici attraverso aste o il loro conferimento in fondi

immobiliari di cui la SGR pubblica Invimit cederà le quote per un controvalore di centinaia di milioni l'anno (e speriamo, ovviamente, che vada tutto per il meglio) e poi un paragrafetto di 7 righe sulle privatizzazioni. In quel minuscolo spazio si avverte, appunto, che l'importo per le cessioni di società direttamente o indirettamente controllate dallo Stato sarà 0 per il 2019 e 0,2% del PIL per il 2020, non senza avvertire che tali obiettivi comprendono "dividendi straordinari e altri proventi finanziari".

Ogni governo è libero di fare le scelte politiche che crede, però per il prossimo documento suggerirei un paragrafo diverso e più breve "Premesso che le stime sui futuri proventi non si realizzano quasi mai e che in genere effettuiamo vendite di azioni senza perdere il controllo o facendole rimanere nel perimetro dello Stato, non ci interessa molto né ridurre il debito pubblico, né la liberalizzazione e la maggiore concorrenza nel mercato e perciò il numero magico per quest'anno sarà". Una frase sintetica e realistica: investitori e cittadini apprezzeranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

“

Ormai nessuno prende sul serio quanto c'è scritto nella Nadef sulla cessione di asset pubblici: o l'esecutivo non manterrà le promesse o quello che farà risulterà del tutto occasionale